

INTRODUZIONE AL EBRAISMO

Di Rosanna Supino

L'ebraismo non è solo una religione, ma anche un insieme di regole di vita. Nella Bibbia sono riportate molte norme che determinano i rapporti tra singoli individui in merito a diritto, giustizia, vita quotidiana, rapporti sessuali, alimentazione. Ad esempio, si raccomanda di insegnare al bambino di 3 anni a leggere le preghiere e questo porta ad una totale assenza di analfabetismo anche presso le popolazioni ebraiche più antiche. Altro esempio, nelle parashot che si leggono ogni settimana ci sono brani presi dalla Torah; ad esempio ce ne è uno che si riferisce all'incesto e ai rapporti con parenti di parenti con un totale rispetto non solo delle leggi biologiche, ma anche dei sentimenti della persona che potrebbe rimanere offesa (sicuramente una attenzione che nella antichità non aveva nessuno). Altra regola è quella di lavarsi le mani sempre prima di mangiare e questo è noto essere alla base della prevenzione di molte malattie, e sicuramente era utile per mantenere l'igiene nei ghetti, dove più persone erano ammassate negli stessi locali.

La mancanza di un magistero ebraico, cioè di una autorità superiore come è il papa, ha portato ad un ampio dibattito tra rabbini su tutte le normative e le interpretazioni della legge abramitica, quindi ad un maggior studio e approfondimento e a un successivo adattamento in base al progresso sociale e scientifico.

L'Ebraismo si fonda sulla fede in Dio, creatore del mondo e fonte prima del sistema di leggi e della morale. In linea di principio, non c'è differenza fra leggi e norme di carattere civile, penale o religioso, da una parte, e i principi dell'etica e della morale, dall'altra: sia le une che gli altri costituiscono parte integrante della Torà (la prima parte della Bibbia e, in generale, la dottrina ebraica), nonché del sistema di leggi della Halakhà (la legislazione ebraica).

Nell'ebraismo l'uomo è un "io inscindibile" di corpo e spirito; pertanto ogni sofferenza fisica è sempre considerata in relazione alle sue implicazioni psicologiche e spirituali.

La VITA

L'ebraismo attribuisce uno straordinario valore alla vita : "Scegli la vita"(Deut. XXX, 19).

Il paziente, secondo l'ottica ebraica, ha l'obbligo di farsi curare e di preservare la propria vita e salute, come altresì ha il divieto di arrecare un danno a sé stesso. Ugualmente, il medico ha l'obbligo di curare il paziente e non può rifiutarsi di farlo.

L'uomo non è padrone della proprio corpo ma ne è solo il depositario e non può quindi essere l'uomo stesso a decidere quando concludere la propria o altrui vita.

L'omicidio è una delle più gravi proibizioni della Torà e l'eutanasia è assolutamente vietata. La vita ha valore infinito e anche poche ore sono degne di essere vissute.

IL MEDICO

L'Uomo è considerato un "partner" di Dio nella creazione del mondo, nel senso che egli ha il dovere di collaborare con Dio nella conservazione e nello sviluppo del mondo e della civiltà. La ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico non sono mai visti come qualcosa da contrastare, bensì da incoraggiare e da mettere in pratica, soprattutto quando possono portare beneficio all'umanità, per la cura di malattie e in generale per la comprensione delle leggi che governano l'universo e la vita.

MALATTIA E SOFFERENZA

Il dibattito sulla sofferenza è stato affrontato nel mondo ebraico da varie angolazioni: è presente nel Libro di Giobbe, nell'Ecclesiaste e spesso nei Salmi.

La sofferenza viene da Dio ed è una prova che l'uomo può reggere, è un percorso di introspezione per raggiungere il bene. (Pensiamo al sacrificio di Abramo). Dio, comunque, agisce sempre per il nostro bene, anche se spesso non siamo in condizioni di rendercene conto.

Questo non deve influenzare l'obbligo di curare la malattia; noi dobbiamo salvaguardare la nostra vita e la nostra salute ed eliminare la sofferenza. Infatti scopo primario della medicina è perseguire la guarigione del paziente, ma il medico ha anche il dovere di evitarne, rimuoverne o quantomeno alleviarne le sofferenze.

ACCOGLIENZA DEL MALATO

Negli ultimi anni molte aziende ospedaliere hanno elaborato delle strategie volte a umanizzare le cure e l'assistenza, accogliendo le differenze e specificità culturali e confessionali dei degenti. In questa ottica è certamente di fondamentale importanza costruire un rapporto con i degenti, per comprendere le loro esigenze religiose e culturali, relativamente alla preghiera, alla dieta, allo studio, alla gestione della corporeità, rendendo la permanenza nella struttura ospedaliera un momento nel quale vivere la propria spiritualità allo stesso modo in cui si vive nel quotidiano. Per questo all'arrivo nella struttura è opportuno relazionarsi con il paziente per venire a conoscenza delle sue esigenze particolari, collegate alla sua fede.

Nel 2009 è stato stipulato un accordo tra l'Assessorato alla sanità della Regione Lombardia e la comunità ebraica di Milano a cui fa capo il territorio lombardo per l'assistenza ai pazienti ebrei ricoverati nelle strutture socio-sanitarie. L'accordo è scaricabile al link: www.cadr.it/accordo%20regione%20lombardia%202009.docx.

VISITE DEI PARENTI

Le visite dei parenti e degli amici sono molto importanti per il morale del malato, e le strutture sanitarie devono favorirle nei limiti del possibile. Visitare i malati è un obbligo religioso. Chi visita un malato non solo deve occuparsi dei suoi bisogni materiali, ma deve anche pregare per lui. Il visitatore dovrebbe anche fare in modo di tenere alto il morale del malato, cercando di confortarlo. Se la malattia è particolarmente grave, ciascuno ha il dovere di visitare subito il malato. Tutti sono sottoposti a questo dovere senza distinzione di età o di importanza sociale. In particolare, se ci sono dei malati soli o indigenti, è bene recarsi presso di loro, mostrando tutta la propria disponibilità.

PREGHIERE E RITI

La preghiera:

Ogni giorno si recitano tre preghiere (nei giorni festivi quattro, e nel digiuno del Kippur cinque), rivolti verso Gerusalemme. In molti ospedali è stata istituita una stanza di preghiera (o stanza di meditazione o stanza del silenzio), senza simboli,

accessibile a tutti i riti. Fuori della stanza vi sono degli armadietti contenenti il materiale necessario per la preghiera. Ad essa possono accedere sia i pazienti che i parenti o il personale sanitario che opera nell'ente o chiunque lo desideri. Per gli ebrei il materiale necessario consiste nel talled che gli uomini indossano durante la preghiera, (un manto quadrangolare con delle frange agli angoli) ed i tefillin (filatteri, due involucri di pelle contenenti dei brani biblici, che si appongono sul braccio e sulla testa), la kippah (papalina) e un libro di preghiere; per le donne è sufficiente il libro di preghiere. Alcuni pazienti preferiscono tenere il capo coperto tutto il giorno, altri solo per la preghiera e per consumare il pasto. Il lavaggio delle mani, un rito obbligatorio e molto rispettato dagli ebrei, per il quale è necessario un recipiente dal quale versare l'acqua, è previsto al risveglio, in corrispondenza delle preghiere e sempre prima dei pasti. Il lavaggio può essere effettuato in bagno, o se il paziente non è deambulante, è sufficiente fornire una caraffa e una bacinella.

La preghiera in caso di malattia: L'uomo non è mai sicuro di poter superare la prova (cioè la malattia e la sofferenza), perciò prega Dio di liberarlo dalla malattia o almeno dalla sofferenza. La preghiera è sia avvicinamento a Dio sia oggetto di ascolto da parte di Dio.

LE FESTIVITÀ

Il sabato

La festività principale è quella del Sabato, che inizia al tramonto del venerdì e dura sino alla sera del sabato. I pazienti potrebbero desiderare accendere due lumi all'inizio del sabato e celebrarne l'inizio con vino o succo d'uva kasher e pane, e potrebbero richiedere che i parenti provvedano a ciò. Di sabato è proibito il lavoro, e, in questa categoria, sono incluse anche la scrittura e l'accensione della luce. Di sabato non andrebbero effettuati interventi o esami non urgenti. Se ci sono moduli da sottoscrivere, si può consentire una delega o prepararli dal giorno prima. In caso di dimissione di sabato, è il caso di consentire al paziente di rimanere sino a sera (anche senza letto) o almeno lasciare fino a sera i suoi effetti personali che non può trasportare. Le stesse regole valgono negli altri giorni festivi.

Altre festività

Oltre allo shabbat ci sono varie festività religiose: Rosh-ha-shana (Capodanno, in settembre-ottobre), Kippur (il digiuno di espiazione, in settembre-ottobre), Succoth (Fesa delle capanne, in ottobre), Pessach (la Pasqua ebraica, in marzo-aprile),

Shavuoth (Festa della Torà, in maggio), etc durante le quali ci si astiene da ogni lavoro e attività. Le due più sentite sono kippur e Pessach, ma quella più lunga e che può più interferire con il ricovero ospedaliero è Pessach. Le date sono variabili, rispetto al nostro calendario, perché sono in funzione del calendario ebraico che è basato sul ciclo lunare.

Pessach (La Pasqua ebraica)

Durante la Pasqua ebraica (Pessach) (della durata di 8 giorni, in primavera) è vietata l'assunzione di cibi lievitati e il pane è sostituito dal pane azzimo. Questa festività è molto sentita. Il paziente, con il permesso del medico curante, potrebbe fare richiesta che i parenti possano portare cibo speciale, adatto al rispetto della festa.

I digiuni

Fra i digiuni il principale è certamente il Kippur, giorno dell'Espiazione (in data mobile tra settembre e ottobre) dedicato al digiuno, alla confessione intima dei propri peccati e alla preghiera. Questa giornata è molto sentita anche dagli ebrei non strettamente osservanti. Bambini sotto i 13 anni, anziani, malati e gestanti non sono obbligati a rispettarlo.

Nel corso dell'anno vi sono altri digiuni minori. Se il paziente intende digiunare è opportuno consultare il medico ed un rabbino.

IL MINISTRO DI CULTO E ASSISTENZA SPIRITUALE

Il paziente ha il diritto, garantito da precise norme di legge, di contattare un ministro di culto per le sue esigenze religiose e spirituali. È previsto che il ministro di culto di qualsiasi religione abbia libero accesso alla visita al paziente e non solo negli orari di visita per i parenti. Il paziente che lo desidera può scrivere in cartella la appartenenza religiosa e quindi chiedere che vengano rispettate le sue esigenze. In alcune regioni c'è una convenzione tra Assessorato alla sanità e comunità ebraica per facilitare il rispetto delle regole religiose; tale accordo deve essere a disposizione in tutti i reparti in modo che il paziente possa sapere cosa può chiedere e possa essere contattata la comunità di riferimento. Le comunità ebraiche sono a disposizione del personale sanitario per qualsiasi chiarimento in merito. Per facilitare tale contatto è opportuno che nelle strutture sia disponibile un elenco dei numeri di telefono a cui rivolgersi in caso di bisogno per soddisfare le esigenze del

malato per il rispetto delle regole alimentari, per assistenza religiosa e in caso di decesso.

DIFFERENZA DI GENERE

Molti ebrei osservanti rispettano delle regole particolari nell'interazione sociale fra uomini e donne, in particolare riguardo al contatto fisico e al trovarsi soli in una stanza chiusa con individui dell'altro sesso. Alcuni preferiscono essere visitati e trattati da medici o infermieri dello stesso sesso, ma non è religiosamente determinante; è più che altro una questione di pudore. L'operatore sanitario dovrebbe mostrare empatia, tenendo quantomeno a mente i possibili impatti di una situazione nuova per il paziente. Questo atteggiamento può rafforzare la relazione operatore-paziente. Molti uomini e donne sposate usano tenere il capo coperto.

ALIMENTAZIONE

Gli ebrei consumano cibo kasher (o kosher) cioè ritualmente permesso. Questo è cibo che è stato prodotto e confezionato sotto il controllo della autorità religiosa che ne garantisce la "kasherut". Molti pazienti desiderano cibo esclusivamente kasher, mentre altri si astengono da taluni cibi proibiti, in particolare maiale e crostacei o anche carne che non sia macellata secondo il rito. Questi, in assenza di cibo kasher, gradiscono cibi vegetariani. È bene comunque consultare il paziente sulla sua osservanza delle regole alimentari e permettergli di conferire con il dietista dell'ospedale. Nei limiti delle prescrizioni terapeutiche, è opportuno consentire alimenti portati dall'esterno. In alcune regioni è attivo, su richiesta, un servizio di fornitura di pasti kasher preparati in strutture HCCP.

DONAZIONI DI ORGANI

L'aiuto a chi soffre è un principio fondamentale dell'ebraismo e la donazione d'organi è considerata un atto di grande solidarietà e di alto valore etico. Non ci sono quindi obiezioni, in generale, alla donazione di organi, se essi sono prelevati dopo che la morte è stata accertata in modo assoluto.

Per alcuni tipi di trapianti, tuttavia, come quelli di cuore e fegato, il problema è più complesso, perché il prelievo deve essere eseguito a cuore battente. Recentemente il Rabbinato ha deciso che la morte cerebrale documentata mediante elettroencefalogramma, prima ancora che l'arresto cardiaco, può essere considerata

un segno di avvenuto decesso, e, quindi, è permesso il prelievo del cuore e di altri organi.

IL DOLORE, CURE PALLIATIVE E DIGNITÀ DELLA MORTE

Secondo la tradizione ebraica è dovere del medico far di tutto per alleviare le sofferenze del paziente. L'ebraismo non ritiene che il dolore abbia un significato particolare dal punto di vista religioso. Le cure palliative sono quindi ammesse e i farmaci antidolorifici possono essere somministrati.

Secondo la tradizione il morente non va lasciato solo, per cui i parenti potrebbero esprimere il desiderio di passare assieme a lui gli ultimi momenti della sua vita. Il morente dovrebbe recitare la confessione dei peccati ed una dichiarazione di fede. È opportuno a tale scopo contattare un rabbino con il consenso dell'interessato e della famiglia.

ACCANIMENTO TERAPEUTICO E SOSPENSIONE DELLE TERAPIE. Non bisogna facilitare ed accelerare la morte ma non bisogna neanche porre ostacoli alla morte cioè mantenere artificialmente in vita un paziente. Quindi se le terapie hanno come unico scopo il prolungamento artificiale della vita, senza alcuna ragionevole speranza di un miglioramento nelle condizioni del paziente, esse non sono obbligatorie e possono anche essere, in alcuni casi, sospese. Sarebbero una inutile sofferenza che è vietato provocare al paziente.

Eutanasia. È proibito ogni atto che possa accelerare la morte, anche quando per i medici non ci sia più alcuna speranza di vita e anche se è il malato stesso a richiederlo. Il medico non deve agire direttamente in questo senso né deve consigliare al malato i modi per togliersi la vita da solo.

RITI FUNEBRI, TRATTAMENTO DELLA SALMA E AUTOPSIA

Il trattamento della salma avviene in accordo con le istruzioni del rabbinato.

Avvenuto il decesso, vanno chiusi la bocca e gli occhi del defunto e le sue braccia vanno distese lungo il corpo. Le salme vanno coperte interamente con un lenzuolo.

Prima della sepoltura viene effettuato un lavaggio rituale, effettuato da volontari (uomini per gli uomini, donne per le donne) facenti parte della comunità ebraica. È opportuno che l'ospedale fornisca un locale adeguato.

Secondo la normativa religiosa ebraica l'autopsia è proibita per non deturpare il corpo, a meno che non sia richiesta da un tribunale o possa servire per capire le cause della morte e quindi salvare altre vite umane.

La sepoltura deve avvenire prima possibile, senza attendere 24 ore. A tal fine si ricorda che la legge dello Stato "Pluralismo culturale e religioso nell'assistenza alla persona e alla famiglia" consente l'inumazione prima delle 24 ore previa registrazione di ECG piatto per 20 minuti. È necessario che gli ospedali collaborino a tal fine con la famiglia.

DICHIARAZIONE ANTICIPATA DI TRATTAMENTO (DAT) O TESTAMENTO BIOLOGICO

Nella tradizione giuridica ebraica la dichiarazione anticipata è un atto valido per annullare azioni che potranno essere fatte in stato di costrizione o ridotta coscienza; quindi per analogia ed entro certi limiti, è permessa la dichiarazione anticipata di trattamento (DAT). Ma questa non può comportare "l'abbandono terapeutico". Perché sia valida, la dichiarazione deve essere fatta davanti a testimoni, e trattare di situazioni future di costrizione. Sono proposti due modelli di testamento biologico:

1) Il delegante distingue tutta una serie di situazioni drammatiche e per ognuna decide, fin d'ora, quale debbano essere le decisioni da prendere (che tipo di intervento ecc.). *Rabbinical Conference of America*.

2) una delega nella quale la persona nomina un suo incaricato che curerà i suoi interessi e che lo dovrà fare consultandosi, in modo vincolante, con una autorità rabbinica competente e riconosciuta, che viene indicata nello stesso atto. *Agudat Israel of America e Rabbinate italiano*.